

**VII Centenario della nascita al Cielo
del Beato Angelo da Gualdo Tadino**

Omelia del Card. Mauro Piacenza

Penitenziere Maggiore

Lunedì 15 gennaio 2024, h. 11.15

Basilica Concattedrale di S. Benedetto

Gualdo Tadino

Sia lodato Gesù Cristo!

È con gioia grande e profonda gratitudine che ho accolto l'invito del vostro Vescovo a presiedere questa solenne Celebrazione eucaristica nel Settimo Centenario della nascita al Cielo del Beato Angelo da Gualdo Tadino.

Ieri sera, nei Primi Vespri di questo giorno santo, avete dato inizio all'anno centenario del Beato Angelo, compiendo un gesto molto "fisico": la Porta Santa di questa Basilica concattedrale è stata aperta dal Vescovo Domenico e voi l'avete attraversata, entrando così realmente, con tutta la vostra persona, in questo tempo di speciale grazia, che ci accompagnerà fino alle soglie del grande Giubileo della Chiesa Universale.

Varcando la Porta Santa siete entrati in un tempo di grazia. Ma occorre, da subito, comprendere cosa significhi “entrare in un tempo di grazia”. Il tempo della grazia, infatti, non è un “altro tempo”, fuori da questo nostro tempo, non è una dimensione al di sopra della nostra dimensione, una realtà puramente spirituale giustapposta alla realtà che viviamo, ma è la verità di questo nostro tempo, la profondità di tutto ciò che ci è dato di vivere, la consistenza ultima della nostra vita, dei nostri rapporti, di tutto.

E in che modo si può raggiungere la verità, la profondità, la consistenza ultima di tutte le cose? Varcando una porta: quella porta che un Altro ci ha dischiuso dinanzi, perché noi la varcassimo.

Di che porta si tratta, chi l’ha dischiusa e dove trovarla?

La porta è Cristo, che di Sé ha detto: *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo»* (Gv 10,9). La porta, poi, è stata dischiusa da Cristo stesso, perché *«il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la Sua gloria»* (Gv 1,14). Questa porta, infine, non potrà che trovarsi laddove si trova Cristo stesso, cioè nella Chiesa, Suo Corpo, poiché Egli ci ha uniti a Sé come i tralci alla vite e noi – dice l’Apostolo – *«pur essendo molti, siamo un solo Corpo in Cristo e [...] membra gli uni degli altri»* (Rm 12,5).

Per questa ragione, ieri sera, il vostro Vescovo, che rappresenta la Persona di Cristo in mezzo a voi e ne tiene le veci, ha aperto la Porta Santa, che è simbolo di Cristo, e voi, attraversandola, siete entrati nello spazio sacro di questa chiesa, immagine della Chiesa viva, Corpo di Cristo.

È il mistero adorabile del Natale che abbiamo appena celebrato ed è insieme il mistero della Pasqua: facendosi uomo nel grembo di Maria Santissima, diventando cioè uno di noi, in tutto uguale a noi eccetto il peccato, il Figlio di Dio ci ha – potremmo dire – “avvicinato”, in modo umano, la Sua stessa Vita divina; salendo sulla Croce, ha distrutto tutto ciò che teneva incatenati i nostri cuori e ci ha dischiuso la Sua stessa Vita, perché tutti potessimo entrarvi e diventarne partecipi; risorgendo il terzo giorno, Egli ha vinto i limiti dello spazio e del tempo ed è diventato contemporaneo di ogni uomo.

Ieri sera, voi tutti che siete stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, varcando la Porta Santa, siete entrati con il vostro corpo, cioè con l'intera vostra persona, in questo tempo di grazia che il Beato Angelo, settecento anni fa, ci ha meritato: un tempo nel quale il Beato Angelo vuole ottenerci da Cristo tutte le grazie che sono necessarie alla nostra conversione e santificazione.

Ho detto “con il corpo, cioè con l’intera vostra persona” perché, contrariamente a quanto vaneggiano certe ideologie, oggi dominanti, il corpo umano non si contrappone mai all’intima verità della persona, ma ne rappresenta sempre, insieme allo spirito, una dimensione essenziale, costitutiva della sua “identità totale”. Coinvolgere il nostro corpo è sempre l’unico modo per coinvolgere davvero, fino in fondo, tutta la nostra persona in ciò che siamo chiamati a vivere: Dio stesso ha deciso di farsi uomo e di assumere un vero corpo umano, oltre che un’autentica anima umana, per entrare in rapporto con ciascuno di noi; attraverso i sacramenti e la Divina Liturgia, il Suo Corpo glorioso raggiunge e tocca realmente i nostri corpi mortali e, toccandoci, ci salva.

Noi sacerdoti, con l'ordinazione sacerdotale, abbiamo consegnato per sempre il nostro corpo a Cristo, che ci ha scelti e chiamati, perché, per mezzo della nostra povertà, Egli stesso vuole agire e rendersi Presente nel mondo; tutti, nello spazio sacro della Divina Liturgia, ci portiamo sempre, fisicamente, al cospetto di Colui che vuole rivolgerci la Sua eterna Parola, farsi realmente Presente sull'altare e donarsi sacramentalmente alle nostre persone nella Santa Comunione; tutti, con i gesti del corpo, che manifestano ed inverano il segreto dei nostri cuori, rispondiamo all'Amore di Cristo e Gli apriamo la nostra vita.

Varcando la Porta Santa, ieri sera, avete perciò aderito all'invito che Cristo, per mezzo della Sua Chiesa, vi ha rivolto e siete entrati in questo tempo di speciale grazia, durante il quale brilla su tutti la testimonianza luminosa del Beato Angelo da Gualdo Tadino.

In questo anno centenario non stancatevi di guardarlo, di invocarlo, di imitarlo. Non stancatevi di guardarlo, perché, nella vita santa di questo nostro fratello, si è degnato di vivere Cristo stesso (cf. *Gal 2,20*), facendolo sempre più “uno” con il Suo Amore. Non stancatevi di invocarlo, perché Cristo ha voluto donarvelo come speciale Patrono, insieme al grande San Michele, e perciò voi avete il bel diritto di rivolgervi a lui, domandando grazie dalla sua intercessione, ed egli ha il felice dovere di pregare per voi, implorando la Carità divina per ciascuno di voi; non stancatevi di imitarlo, perché, se non vi è altra porta che non sia Cristo, per mezzo della quale giungere alla Vita vera, così non c’è altro modo di attraversare questa porta che non sia la santità.

La santità, cioè il “Sì” detto a Cristo con tutta la propria persona, è il solo modo per entrare sempre più nella Vita ch’Egli continuamente vuole parteciparci: amore domanda amore; totalità domanda totalità. San Francesco, che con la sua luce rischiara anche questa vostra terra, amava ripetere: «*Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente si offre per voi*» (S. Francesco, *Lettera a tutto l’Ordine*, II.29).

E come si impara a dire di “Sì” a Cristo con tutta la propria persona? Come, cioè, possiamo diventare santi? Queste, fratelli e sorelle carissimi, sono domande cruciali, cruciali! Lo sono per gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, e lo sono specialmente per noi, oggi, in questa nostra epoca così travagliata, certamente fuori la Chiesa, ma anche – ahimè! – dentro la Chiesa.

Sono domande cruciali, perché non c'è nessun bene, al mondo, che sia più grande, più vero e più desiderabile di Cristo Signore, che è l'origine e la pienezza di ogni bene e che si è degnato di entrare nella nostra storia, di donarsi tutto a noi e di rimanere con noi fino alla fine del mondo, diventando – dice il Salmo – il più Bello tra i figli dell'uomo (cf. *Sal* 43).

Se non c'è nulla di più grande, vero e desiderabile di Cristo, allora non c'è nemmeno nulla, al mondo, che sia più urgente e più decisivo dell'accorgersi di Lui, del riconoscere la Sua Presenza, dell'accoglierLo nella nostra vita e del diventarGli conformi, perché la Sua Vita entri in noi e, attraverso di noi, nella vita dei nostri fratelli, delle società e delle nazioni. Cristo desidera ardentemente questa comunione con noi, desidera ardentemente entrare in noi, nei nostri cuori, per poterci accogliere, così, in Sé, nel Suo Cuore.

Non c'è altro luogo nel quale Cristo voglia abitare di più che nel nostro cuore. Per questa ragione Egli ci attende nei confessionali, nella persona del ministro, specialmente in questo anno centenario e nel prossimo anno giubilare: per accogliere la confessione delle nostre colpe, effondere su di noi la Sua Misericordia e prendere così di nuovo possesso dei nostri cuori. Per questa ragione, tra qualche istante, Egli si renderà presente sull'altare di questa Basilica con-cattedrale: per ammetterci al cospetto della Sua Maestà divina, per offrirsi ai nostri sguardi adoranti, per attrarci con la potenza del Suo Amore, comunicarsi a noi per mezzo del Sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue, e così entrare nei nostri cuori e prendervi dimora.

Per questa ragione, ancora, Egli dimora giorno e notte nei nostri Tabernacoli: per vegliare su di noi con la Sua Presenza, rivolgerci continuamente il Suo sguardo d'eterno amore e attendere, con divina pazienza, il nostro sguardo distratto e fugace, nell'attesa che, nel giorno che Lui sa, per un istante, ci lasciamo realmente incontrare e afferrare dal Suo Amore, per cominciare finalmente quella storia sacra che Egli vuole scrivere con noi.

Non c'è altro luogo nel quale Cristo voglia abitare di più che nel nostro cuore, come, in questa amata terra gualdese, settecento anni fa, non c'era altro posto nel quale Cristo volesse abitare di più che nel cuore del Beato Angelo, che imparò farGli spazio, attraverso una vita di penitenza, di amore incondizionato e di progressiva, crescente intimità con Lui.

Egli imparò la via della santità, cioè del quotidiano e fedele “Sì” all’Amore di Cristo, imparando anzitutto a stimare l’amicizia di Cristo più di se stesso e di qualunque altra cosa, imparando cioè a dire, con l’autore sacro del Libro della Sapienza: *«La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto [...]. L’amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana»* (Sap 7,8-10), fino a poter affermare, con San Paolo: *«Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù»* (Fil 3,8).

Egli imparò a preferire Cristo, anzitutto, per mezzo di un profondo cammino penitenziale, mettendo cioè tutto il proprio tempo e le proprie energie a disposizione di Cristo nel grande – e allora molto pericoloso – pellegrinaggio a Santiago di Compostela, subito dopo l’improvvisa morte della madre, della quale egli si riteneva, in certo modo, responsabile.

Poi, il Beato Angelo imparò a preferire Cristo consacrandogli la propria esistenza nella grande famiglia benedettina, la cui regola suprema è: “*Nihil amori Christi praeponere – Niente anteporre all’amore di Cristo*” (S. BENEDETTO, *Regola* IV.21). Infine, all’interno della stessa vita benedettina, sentì il bisogno di privarsi materialmente di tutto, anche della compagnia visibile della sua comunità, per abbracciare la vita eremitica e stare in una crescente intimità con il suo Signore.

Noi abbiamo ricevuto in sorte lo stesso amore di predilezione che Cristo ebbe per il Beato Angelo: ci è stato definitivamente accordato nel giorno del santo Battesimo e il Signore non ritirerà mai questo Suo Amore dalla nostra vita.

Domandiamo, perciò, di poter rispondere, come il Beato Angelo, con tutta la preferenza del nostro cuore e di aprirci così alla Vita vera, di lasciare che la Vita di Cristo abiti e viva in noi, di lasciare che per mezzo nostro viva nel mondo la Sua Santità e così il mondo stesso, pur in mezzo a tante efferatezze ed ingiustizie, si ridesti finalmente e riprenda a vivere, così come i fiori di biancospino, nonostante il freddo invernale, cominciarono a fiorire, al passaggio della sua salma, portata in corteo all'abbazia di San Benedetto dallo speco nel quale, durante la preghiera, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio, il Beato Angelo si era addormentato nella pace del Signore.

Questo pomeriggio, facendo memoria della sua nascita al Cielo, celebrerete insieme il suo transito, passando attraverso i biancospini che oggi come allora non cessano di fiorire, così come non cessa, in mezzo a noi, il profumo della sua santità e la forza attrattiva del suo "Sì" a Cristo.

Urga nel nostro cuore la stessa santità, urga nel nostro cuore la Carità di Cristo. Trovi accoglienza nelle nostre vite il Suo Amore, torni a edificarsi, per mezzo nostro, la Chiesa intera e, così, a risollevarsi l'intera società. Si apra dinanzi ad ogni uomo la Porta Santa della Grazia e tutti, attraverso di noi, possano varcarla e trovare la vita.

La Beata Vergine Maria, Regina degli Angeli e porta del Cielo, ci accompagni in questo anno centenario, ci prepari al prossimo anno giubilare, ci ponga nel cuore un'autentica stima per Cristo, al punto da non anteporre nulla, assolutamente nulla, al Suo Amore e ci ottenga di essere amici del Beato Angelo, su questa terra, per diventare partecipi della sua gloria nel Cielo. Amen.